

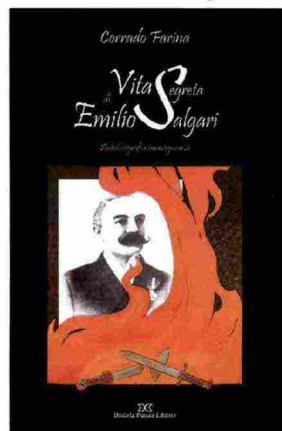
## LIBRI

il grande pubblico era poi sicuramente la nona pagina di "Omnibus", intitolata *Giorno e notte*, interamente dedicata al cinema, con due rubriche: *Nuovi Film* (recensioni di film, hollywoodiani e non, che venivano proiettati nelle sale italiane) e *Celluloide*, due o tre colonne di cronaca, curiosità e pettegolezzi su Hollywood e dintorni. La pagina dieci conduceva poi il lettore a un appuntamento fisso, quello con il romanzo a puntate firmato da autori per lo più americani come Dashiel Hammett (tradotto da Elio Vittorini), Ring Lardner, Ben Hecht, ma anche italiani come Tito Spagnol e Mario Soldati. Nella pagina successiva compariva a titolo corrente *Giallo e rosso* con le rubriche fisse di Bruno Barilli (*Il Sorcio nel Violino*) e di Alberto Savinio (*Palchetti Romani*), che ospitavano rispettivamente divaganti cronache di spettacoli musicali e di rappresentazioni teatrali. L'ultima pagina era lasciata alla graffiante satira di costume espressa attraverso vignette, disegni e caricature di Mino Maccari. Tutti autori peraltro molto presenti anche su "Documento", ad attestare l'altissimo livello critico, culturale e artistico delle due riviste. Il primo numero vendette più di 40mila copie e fu un grande successo editoriale. Nelle intenzioni del suo direttore la rivista intendeva rivolgersi a un vasto pubblico, senza per questo cedere alla banalità e alla retorica (di regime) spicciola. La qualità infatti dei collaboratori, degli interventi e delle immagini rivela chiaramente che "Omnibus" (così come "Documento") fu in un certo senso un prodotto *d'élite*, e il segreto del suo successo – lo ricordava Oreste del Buono – risiedeva nel fatto che "essendo scritto in gran parte da scrittori che imparavano a fare i giornalisti sotto la guida di Leo Longanesi, fu un giornale scritto straordinariamente bene". Ora finalmente la pur breve epopea di "Omnibus" viene egregiamente documentata da questo saggio di Ivano Granata, pubblicato nella bella Collana "Studi e ricerche di storia dell'editoria" diretta da Ada Gigli Marchetti, e che ha il merito di attingere a molte fonti documentarie anche inedite, con la presenza del prezioso indice dei nomi. Unico piccolo neo: per la fase estrema della rivista, ci saremmo aspettati di vedere citato in nota anche il libretto con l'arti-

colo incriminato di Alberto Savinio (*Il sorbetto di Leopardi*), di recente ristampato dalle edizioni Ogni uomo è tutti gli uomini di Bologna, e che ben documentata, con il saggio finale, le varie circostanze censorie che portarono, nel gennaio del '39, alla chiusura del celebre rotocalco longanesiano. MG

**CORRADO FARINA**, *Vita Segreta di Emilio Salgari. Autobiografia immaginaria*  
Torino, Daniela Piazza Editore, 2015. 240 p. ill. [18 tavv.] col. 16x22 cm

Il genere della "Vita segreta", a partire dal fortunato paratesto della *Vita segreta di Gabriele d'Annunzio* (1938) di Tom Antongini, si propone come crocevia tra biografia e autobiografia, presupponendo un grado di partecipazione simpatetica da parte dell'autore alla narrazione. In questo l'immedesimazione di Corrado Farina come cultore salgariano di lungo corso sembra concepire l'*autofiction* dell'autore come diario di un lettore. Infatti, alla maniera della *Misteriosa fiamma della regina Loana* di Eco, anche questo di Farina è un "romanzo illustrato", ossia corredato da fotocopie delle copertine di alcune prime edizioni, a ribadire l'indissolubilità al livello cognitivo del nesso bibliografico, iconografico, storico e infine e ancora autobiografico, nella duplice funzione del collezionare e del leggere. La conferma di questo percorso identificativo si può rinvenire agevolmente nell'*incipit* formidabile del romanzo: "Mi chiamo Emilio Salgari, sono nato a Verona nel 1862 e mi sono dato la morte con le mie stesse mani a Torino nell'aprile del



1911. C'è stato un tempo in cui i miei romanzi correvano trionfanti per il mondo, e le avventure che uscivano dalla mia penna erano l'unico sfogo per la fantasia di cui i giovinetti sono naturalmente dotati. Poi sono arrivati altri svaghi, altri divertimenti. Tuttavia non me ne cruccio più di tanto perché, ormai libero dai lacci del tempo, vedo le cose in una prospettiva più ampia. Il mondo cambia continuamente e la fama e l'oblio rientrano nell'ordine naturale delle cose. Dalla sorte ebbi in dote una straordinaria fantasia che fin dall'infanzia mi consentì di vivere non una ma ben due esistenze parallele, passando spesso attraverso il sipario su cui veniva proiettata la vita reale per accedere a un palcoscenico tutto mio. Su questo palcoscenico mettevo in scena una seconda vita, sognata, segreta, della quale ero a un tempo autore, regista e interprete" (p.9). Anche qui, da Salgari a Farina, come osserva Ernesto Ferrero nella sua prefazione, il personaggio ha cercato il lettore: "non sono io che sono andato dai miei personaggi ma loro che sono venuti da me: non li ho incontrati sui mari della Malesia o nei deserti africani, ma a Verona, tra i carrugi di Genova, nel borgo torinese della Madonna del Pilone" (p.10). Come sottolinea lo stesso Ferrero, c'era nella scrittura di Salgari qualcosa di compulsivo e di tragico, tale da esplodere dopo l'incubazione di tutta un'esistenza nel gesto del 25 aprile 1911 (p. 203 sgg.): "La scrittura come patologia, come droga, come dipendenza". Nella sua ricostruzione precisa e profonda nel dettaglio di un destino, Farina – autore, regista, interprete – sembra a sua volta utilizzare la biografia romanzata in prima persona come efficace autoterapia di un'esperienza di lettura analogamente intossicante quantunque emozionante e durevole, esercizzando Salgari come proprio eccezionale *alter ego*. AS

*A beneficio dei sempre più numerosi cultori di Salgari, si ricorda che "Il Corsaro Nero" (Rivista salgariana di letteratura popolare, Betelgeuse Editore, diretta da Claudio Gallo) compie, con il n. 23, 2016 il decimo anno di pubblicazione, con in indice un importante scritto di Massimo Carlotto dedicato a Salgari. Per informazioni ilcorsaronero@betelgeuseditore.it.*

### I TROVABILI

#### RASSEGNA PERIODICA DI MICROEDITORIA

a cura di Massimo Gatta  
email: aldus1499@libero.it

**MARK FORSYTH**  
*L'ignoto ignoto. Le librerie e il piacere di non trovare quello che cercavi*  
Bari, Laterza, 2015, pp. 28, edizione gratuita fuori commercio. Un delizioso libretto da leggere e conservare con cura.

*Piccola storia di una libreria genovese*  
Genova, Libreria Bozzi, 2015, pp. 35, fuori commercio. Il libretto, da richiedere direttamente alla libreria, contiene due scritti: quello celebre di Stella Nera (GIOVANNI ANSALDO), Un libraio misantropo, e quello di Tonino Bozzi che dà il titolo alla plaquette. Assolutamente da leggere.

**HANS TUZZI**  
*Trittico*  
Trieste, Italo Svevo, 2016, pp. 64, euro 10,00  
Primo titolo di una bella Collana, Piccola Biblioteca di Letteratura Inutile, ma non date retta all'editore: leggete questo titolo e poi ne riparliamo.

**MARCO ROSSARI**  
*Piccolo dizionario delle malattie letterarie*  
Trieste, Italo Svevo, 2016, pp. 60, euro 10,00  
Secondo titolo della stessa Collana e stessa opinione di cui sopra.

**CHRISTEL NOIR**  
*La libreria dei sogni che si avverano*  
Milano, Corbaccio, 2016, pp. 281, euro 16,90  
Nonostante il cognome dell'autrice questo non è un "noir" ma un bel romanzo d'amore: per la vita e per il libro, e meno male.

**CLAIRE ASHBY**  
*La libreria dei desideri*  
Roma, Newton Compton, 2016, pp. 350, euro 12,00  
Continua la saga dei romanzi con librerie e librai nella trama. Ma ben vengano quando sono anche scritti bene, come questo.